



Rosa M. Calcaterra, Giovanni Maddalena, *Itinerari pragmatisti*,
«Paradigmi. Rivista di critica filosofica», XXVIII (2010), n. 3



segnalazione di Alessandro Alfieri

Tra le correnti filosofiche più importanti del XX secolo, il pragmatismo ha senza dubbio ricoperto un ruolo di prim'ordine, per diverse ragioni. Primo, per la sua longevità: complici una serie di rivisitazioni e recuperi nel corso dei decenni, il pragmatismo, seppur sorto alla fine dell'Ottocento grazie all'opera di autori come J. Dewey, W. James e Ch. S. Peirce, ha influenzato in maniera decisiva la filosofia e la cultura (umanistica e scientifica) fino alla contemporaneità (pensiamo al neo-pragmatismo di Richard Rorty). Secondo, perché è stata la prima e più incisiva scuola filosofica di origine statunitense, perciò legata alla sensibilità e all'immaginario del nuovo continente; non a caso sono in molti a rintracciare alcuni fondamenti del pensiero pragmatista in R. W. Emerson. Terzo,

perché le implicazioni del pensiero pragmatista attraversano diversi ambiti del sapere, mettendo in connessione psicologia, linguistica, pedagogia, nonché diritto e etica, offrendo a tutt'oggi stimoli utili per comprendere il mondo che ci circonda.

Nel recente numero di *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, prestigiosa rivista edita da Franco Angeli, intitolato per l'appunto *Itinerari pragmatisti*, i curatori Rosa M. Calcaterra e Giovanni Maddalena hanno ricostruito questi molteplici percorsi, che divengono palesi nella presentazione firmata dalla stessa Calcaterra. Il volume si pregia di numerosi contributi in lingua, circostanza attribuibile al fatto che il pragmatismo ha attraversato, in maniera più o meno determinante, gli scenari filosofici di svariati paesi. Claudine Tiercelin, dell'Université de Paris Est-Créteil, si concentra sul paragone tra due autori spesso messi in contatto, sebbene di provenienza e impostazione differenti, quali Peirce e Wittgenstein. Se, a proposito del primo, l'attribuzione di una posizione pragmatista sembra ormai consolidata, per il secondo si tratterebbe di un azzardo; l'intento dell'autrice però, come afferma il titolo del suo saggio – *Peirce et Wittgenstein face au défi sceptique* – è quello di accomunare i due filosofi nella critica allo scetticismo di matrice cartesiana, e in quest'ambito la concezione wittgensteiniana della 'certezza' e il suo rifiuto della metafisica rivelano punti di contatto col pragmatismo; basti pensare alla radice del movimento per il quale la conoscenza oggettiva del mondo non può mai astrarsi dall'ambito dell'agire e dalle concrete conseguenze della pratica.

Sulla stessa coppia di autori si concentra anche Rossella Fabbrichesi dell'Università degli Studi di Milano, con un saggio dal titolo *Il significato del significato in Peirce e Wittgenstein*. Per l'autrice, in entrambi i filosofi, «il ragionare, filosofico o matematico che sia – ma anche il ragionare del senso comune, sui quali entrambi si sono a lungo soffermati – non è composto da tanti stati mentali discreti, che si inanellano l'uno con l'altro in una sequenza lineare, come in una catena» (p. 29); nei due filosofi, il conoscere si dimostra essere un processo fluido, senza parti discrete. Questo fa sì che per entrambi la filosofia, ma anche la comune conoscenza, si articoli sempre in maniera indissolubilmente legata alla "vaghezza", lungo un margine di indeterminabile contingenza che è la condizione stessa della prassi. Sempre dedicato a Peirce, ma stavolta messo a confronto con un altro autore classico del pragmatismo come Dewey, è il saggio di Christopher Hookway (University of Sheffield) intitolato *Psychologism and the pragmatists: Peirce and Dewey*, mentre dal contributo di Giovanni Maddalena dell'Università del Molise, *La via pragmatista al senso comune*, emerge la posizione anti-kantiana del movimento. È ben nota la critica che la scuola pragmatista rivolse a Kant, in quanto erede del cartesianesimo: Peirce e James erano d'accordo nell'accusare il filosofo di Königsberg di intellettualizzare l'esperienza introiettando lo spazio e il tempo; ancora più radicale era il pensatore italiano Giovanni Papini, anch'egli profondamente influenzato dal pragmatismo e oggi dimenticato, che criticava la teorizzazione kantiana dell'*a priori*. Come viene affermato nelle conclusioni: «Il pragmatismo si propone come alternativa radicale al razionalismo di matrice kantiana» (p. 68).

Questa posizione richiederebbe un approfondimento ulteriore, perché effettivamente il rapporto tra pensiero peirciano e filosofia kantiana è più complesso di quanto si possa pensare. Se infatti assumiamo la tesi di Peirce che il concetto è costituito dall'orizzonte delle possibili conseguenze pratiche, è ovvio che l'idea per cui ci sono fatti inconoscibili per principio (la cosa-in-sé kantiana) non ha alcun senso, in quanto la presunta verità di quest'idea non ha nessuna incidenza sul nostro comportamento. Da un altro lato, però, viene condivisa con la speculazione kantiana la convinzione che l'uomo non possa conoscere che attraverso schemi di categorie, e perciò che la conoscenza oggettiva stessa non possa che darsi attraverso il filtro della soggettività. Rispetto a questa classica impostazione kantiana, il pragmatismo insiste però sulla determinazione storico-culturale dei nostri

schemi interpretativi, e perciò sull'importanza del contesto (prospettiva che ci riporta alla teoria wittgensteiniana dei «giochi linguistici»).

Giovanni Tuzet dell'Università Bocconi, in *La pratica dei valori sulle concezioni pragmatiste delle norme*, si occupa dello statuto di normatività delle scienze in alcuni autori esemplari del Novecento: dalla prospettiva platonica di Husserl e Frege, a quella pragmatista di Peirce e Ramsey. Da questa contrapposizione emergono due differenti concezioni della finalità delle scienze e dell'idea di verità che esse sottendono: «Mentre il platonista ritiene che i fini normativi siano dati indipendentemente da noi, il pragmatista pensa che dipendano da noi in varie maniere, o perché legati alla nostra natura, o perché elaborati attraverso pratiche sociali, o perché deliberatamente eletti nell'esperienza individuale» (p. 86).

A occuparsi di un altro caposaldo del pragmatismo è Massimo Ferrari (Università di Torino), che dedica il suo saggio allo psicologo e filosofo William James, con uno scritto dal titolo *William James a Vienna*. Questo titolo allude al modo in cui venne recepito il filosofo americano nel *Wiener Kreis*, e perciò al tipo di rapporto che si instaurò tra il pragmatismo e l'importante esperienza del neopositivismo. Il saggio ha una dimensione filologica di grande interesse, in cui vengono rintracciati i momenti di incontro tra Vienna e pragmatismo. A risultare particolarmente suggestivo è poi la messa in evidenza di come il «pragmatismo in realtà fosse già di casa a Vienna» (p. 102): infatti, era propria del pensiero di Neurath una concezione della verità non tanto come oggetto assoluto quanto come processo che coincide con la sua verifica; ma pensiamo anche al tono anti-kantiano condiviso dai viennesi e dallo psicologo, nonché dal biologismo di Jerusalem, basato sul rifiuto dell'*a priori*.

Alla dimensione pedagogista che il pragmatismo ha assunto in una fase del suo sviluppo è dedicato il saggio di Maura Striano dell'Università di Napoli Federico II dedicato a *La pedagogia nell'inquiry di J. Dewey*. La teoria dell'educazione di Dewey si basa sull'indagine, ed è la massima espressione del pragmatismo: di fatti, se il fine è l'ordine sociale, la teoria di Dewey è rivolta contemporaneamente alla dimensione esistenziale (privata, singolare) e alla dimensione universale (valida intersoggettivamente).

Attending the death of pragmatism di Douglas R. Anderson della Southern Illinois University, chiude il gruppo dei saggi incentrati sul focus di questo numero. Fra le altre cose, Anderson ricorda il ruolo essenziale che il pragmatismo ha svolto per il consolidamento del darwinismo: «[...] pragmatists were influenced by Darwin and evolutionary theory generally, and Peirce and Dewey specifically drew an analogy between the evolution of the cosmos and the evolution of thought. An evolving cosmos has significantly different requirements than a static state universe: change and development rather than fixity, continuity rather than ultimate discreteness, probability rather than necessity, and the centrality of statistical reasoning rather than that of deductive reasoning». (p. 132).

Il dibattito prosegue nella rubrica «Fatti e libri», con un saggio filologico di Marco Mazzone (*Pragmatica, razionalità, psicologia*). Di natura differente sono i contributi di Luca Marchetti, Carlo Tatasciore e Antonio Allegra. Il primo propone una brillante riflessione sulla filosofia dell'arte di Arthur C. Danto, in occasione dell'uscita del volume monografico di *Rivista di Estetica* dedicato al filosofo americano (*Artworld & Artwork. Arthur C. Danto e l'ontologia dell'arte*, n. 35, XLVII, Torino 2007). È suggestivo comunque accostare il pensiero di Danto al pragmatismo, corrente di pensiero alla quale, a ben vedere, non è assolutamente estraneo. Il saggio di Carlo Tatasciore si intitola *Le "due culture": echi di un dibattito mai interrotto*. Le due culture sono quella scientifica e quella umanistica, e il tema del loro confronto/scontro ha animato, tra i tanti, in Italia autori come Calvino, Montale, Moravia e Vittorini, nomi che Tatasciore passa in rassegna nel suo scritto. Chiude il numero il saggio *Per una epistemologia della persona* di Antonio Allegra, che a partire dalla riflessione di

Carlo Vinti, tenta di mettere in rapporto due ambiti apparentemente inconciliabili: l'epistemologia (che per definizione deve avvalersi di criteri di validità universale) e la persona (che invece è sempre individuale e legata alla contingenza).

Per concludere, il volume in questione di *Paradigmi* è un prodotto che merita grande attenzione per il tono cosmopolita e il tema trattato, offrendo numerosi spunti di riflessione sul pragmatismo, anche al di là degli argini imposti dalla letteratura classica sul tema (arrivando ad esempio a Wittgenstein e al Circolo di Vienna); ed è a mio avviso da segnalare l'attenzione rivolta a quel grande filosofo mai dimenticato che è Peirce, che proprio negli ultimi anni è stato protagonista di un *revival* nei molteplici ambiti della ricerca filosofica.

Calcaterra, Rosa M., Maddalena, Giovanni (a cura di), *Itinerari pragmatisti*, «Paradigmi. Rivista di critica filosofica», XXVIII (2010), n. 3 (sett./dic.), Franco Angeli, Milano, pp. 208, € 20

[Sito dell'editore](#)

e-mail del recensore: [alfiogt @ libero.it](mailto:alfiogt@libero.it)